



L'intervista **Francesco Paolo Casavola**

«All'Italia serve coesione e una Capitale più forte No ai nuovi campanilismi»

Francesco Paolo Casavola, insignito giurista e presidente emerito della Consulta, vede tutti i rischi del progetto dell'autonomia ed è, come molti altri costituzionalisti, allarmato.

Professore, una riforma che spacca l'Italia?

«Il nostro Paese ha bisogno non di minore ma di maggiore coesione. Dopo la seconda guerra mondiale ci si è posti la questione se dare all'Italia uno Stato forte e centralizzato oppure no. Ora bisogna procedere con molta saggezza e non con improvvisazioni e forzature propagandistiche. Il regionalismo va bene, se diventa un aiuto e non un ostacolo all'unità».

La bozza Calderoli lei la boccherebbe all'esame di diritto costituzionale?

«In questa fase, mi viene spesso da pensare a Carlo Azeglio Ciampi. Quando fu eletto presidente della Repubblica, cominciò un giro di visite di Stato nei vari capoluoghi regionali. Ma non si poneva minimamente lo scopo di arrivare a uno Stato federale o alla frantumazione del nostro Paese. Anzi, lo scopo era l'opposto ed è quello che bisognerebbe porsi oggi: una maggiore coesione italiana in un

quadro unitario, va stretto il vincolo politico e il legame partitico nei diritti e nelle possibilità tra i cittadini delle varie parti dell'Italia».

Invece che cosa si sta facendo?

«La bozza Calderoli è lontana da questa sensibilità e necessità. Non è affatto una boccia ciampiana. Si sta andando verso sovranismi regionalistici che non fanno bene. Tutti i cittadini devono avere le medesime possibilità e l'esigenza di uguaglianza va garantita al massimo grado. Il trattamento uguale per tutti, e per chiunque viva in qualsiasi parte della Penisola, è alla base del nostro contratto sociale. Questo è il punto. Non si può avere più salute e più scuola in una regione e meno salute e meno scuola in un'altra. E questo perché le dotazioni finanziarie e le opportunità nelle varie regioni sono diverse».

Guai a parcelizzare un Paese come il nostro?

«Guai a ragionare come se non fossimo un Paese interdipendente. Pensiamo all'ambiente e all'emergenza idrogeologica. Non si possono distinguere le regioni che hanno che hanno più soldi e quindi capaci di garantire più sicurezza ambientale da

quelle meno dotate da questo punto di vista. A me preoccupa che si stia perdendo l'orizzonte della parità di condizioni che è quanto la nostra Costituzione stabilisce inequivocabilmente». **Può bastare un Dpcm oppure serve una legge per avere le coperture economiche che garantiscano la parità di trattamento economico alle vari regioni?**

«Guardi, c'è il Parlamento. E il Parlamento è una grande cassa di risonanza. L'autonomia non può prescindere, visto che è tema delicatissimo, dal coinvolgimento di tutti. Non possono assolutamente imporsi criteri di superiorità di interessi economici, o territoriali, o politici. Serve un Parlamento che sia fedele interprete delle diversità italiane ma sempre sul fondamento dell'unità dello Stato. Il tema autonomia significa ridiscutere l'assetto plurisecolare del nostro Paese, quindi può essere trattato come fosse una normale materia di governo. Con questa autonomia, noi rischiamo di andare indietro e non di progredire».

Sta dicendo che l'innovazione italiana nella scena cambiata del mondo non può ammette-

re l'autonomia così come viene concepita attualmente?

«E' così. Noi nello scenario nuovo della statualità mondiale, dove la competizione è sempre maggiore, dobbiamo presentarci più forti e più uniti. E non come la somma di tanti campanilismi».

In questo scenario, Roma che ruolo può avere?

«Con il passare del tempo, la Ca-

pitale è stata depotenziata quasi a municipio locale. Un fatto anti-storico. Deve esserci invece una trasfusione di nuove forze nella Capitale. Oggi i grandi Stati sono mondializzati e guidati da grandi metropoli nel pieno di loro poteri. Noi dobbiamo evitare di rimpicciolirci in tutti i sensi. Il diritto applicato dai giuristi nella scienza, nella salute, nelle questioni generali esistenziali dei cittadini ormai è transnazionale. E soltanto una nazione veramente coesa può stare al passo di questo grande gioco della modernità».

Senno?

«Altrimenti, accade che due o tre grandi Stati si mettono d'accordo e fanno da padroni. Quando si parla di autonomia, si deve parlare anche di questo».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente emerito della Consulta Paolo Casavola



IL PRESIDENTE EMERITO DELLA CONSULTA: LA RIFORMA VOLUTA DA CALDEROLI INDEBOLIREBBE IL NOSTRO PAESE



BISOGNA RISCOPRIRE L'ESEMPIO DI CIAMPI OGNI CITTADINO DEVE AVERE LE STESSA POSSIBILITÀ



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509